

IL GROSSO VENEZIANO

NELLA STORIA DELL'ECONOMIA MEDIOEVALE (1194-1400)

di Luigi Feruglio

Introduzione

Il nome di Enrico Dandolo occupa un posto di prim'ordine nell'elenco dei dogi di Venezia. Fu lui che, ormai 94enne e quasi cieco, condusse i soldati cristiani nella IV Crociata alla presa di Costantinopoli. Eletto il 21 giugno del 1192 (o, secondo altre fonti, il 1° gennaio del 1193, oppure ancora nel 1194), uomo forte e deciso nonostante l'età e la cecità, nel 1202 partì da Venezia con l'intento di raggiungere Bisanzio. Conquistata Zara, il 17 luglio dell'anno successivo, in seguito ad un breve assedio, Costantinopoli venne presa, derubata e distrutta. Per i Veneziani la Crociata fu molto proficua: oltre a numerosi tesori e opere d'arte trafugate⁽¹⁾, Venezia ottenne numerosi territori, grazie ai quali per la prima volta poteva dire di possedere un vero impero; fino al 1356 i dogi ebbero il titolo di "dominator quartae partis dimidia imperii Romaniae". Il 1° giugno del 1205 il doge quasi centenario morì, lasciando alla sua repubblica immense ricchezze che la resero uno degli stati medioevali più potenti.

La riforma monetaria

Tra le varie innovazioni che caratterizzarono questi anni, vi è una delle più importanti riforme monetarie di tutta la storia di Venezia: l'introduzione del Grosso, la moneta-simbolo del medioevo veneziano. Pesante 2,2 grammi, con un titolo eccezionale di 965‰, contrastava nettamente con i denari precedenti⁽²⁾, e dovette segnare una svolta decisiva nei commerci e nell'economia della Serenissima. Il grosso, chiamato in seguito anche ducato d'argento o matapan⁽³⁾, nacque come multiplo del denaro; all'inizio forse valeva 24 denari⁽⁴⁾, ma in seguito si fermò sul valore di 26 denari, come conferma il cronista Marino Sanudo nelle sue *Vitae Ducum Venetorum* (v. in seguito).

Dal punto di vista tipologico, il grosso assomiglia molto ad alcune emissioni bizantine di Giovanni II Comneno, Manuele

Comneno ed Andronico I Comneno⁽⁵⁾, delle quali ricalca lo stile tipico (figure ieratiche, immobilità, semplicità, profonda religiosità) ed i soggetti. Al diritto vi è S. Marco che consegna il vessillo al doge, e si nota che entrambe le figure sono immobili nel loro gesto, ed osservano inespresse un punto davanti a loro. Sul contorno vi è l'iscrizione S.M. VENETI ed il nominativo dogale. Il rovescio invece è occupato interamente dalla figura di Gesù Cristo (specificato dalle lettere IC XC ai lati della testa) seduto in trono, delineata da pochi tratti ed anch'essa con un'espressione quasi severa.

Gli incisori veneziani imitarono volontariamente le monete bizantine che durante tutto il periodo successivo all'anno 1000 possedevano un'estesa area di circolazione (grazie ai commerci erano diffuse in tutto il bacino mediterraneo e nell'entroterra delle acque orientali, nonché dello stesso Veneto)⁽⁶⁾.

La data della prima coniazione di grossi non è sicura⁽⁷⁾; siamo a conoscenza, al giorno d'oggi, di quattro diverse fonti, che ci indicano diversi anni, oscillanti tra il 1194 ed il 1201, sempre quindi primi della partenza della Crociata. Il cronista più vicino all'evento, il francese Martino da Canal, vissuto pochi anni dopo, sembra segnalarci nella sua *Chronique des Veni-*

ciens (1270) l'anno 1201. Egli ritiene che il quattarolo (moneta del valore di 1/4 di denaro) sia stato coniato per la prima volta nel 1202 per poter pagare gli operai dell'Arsenale che stavano costruendo galee promesse dal doge ai baroni francesi in occasione della Crociata, e che solo poco tempo prima era iniziata la coniazione del ducato, la "nobile moneta d'argento". Ecco il testo in francese antico:

"XXXV Que vos diroi ie? Li Cuens de Saint Pols et li Cuens de Flandre, li Cuens de Savoie et li Marquis de Monferat, en l'an de l'Incarnacion de Nostre Seigneur Iesu Crist MCCII ans, envoierent lor messages au noble Dus de Venise, Mesire Henric Dandle, et le proierent que il lor donast navie por passer dela mer... XXXVI Mesire Henric Dandle, li noble Dus de Venise, mande venir charpentiers, et fist erraument apariller et faire chalandres et nes et galies a plante; et fist erraument faire mehailles d'argent por donner as maistres la sodee et ce que il deservoient; que le petites que il avoient, ne lor venoient anci a eise. Et dou tens de Monseigneur Henric Dandle en sa, fu comencie en Venise a faire les nobles mehailles d'argent que l'en apele ducat, qui cort parmi le monde par sa bonte..."⁽⁸⁾.

La seconda fonte, forse la più sicura delle quattro, è un passo della *Chronicon*



Figura 1

Non bisogna credere che il primo grosso battuto a Venezia sia una moneta comune, anzi, fino alla metà circa del 200 le emissioni risultano piuttosto rare. In effetti, soprattutto durante il medioevo, era abbastanza rischioso attuare una riforma mone-

taria radicale, perché il rapporto uomo-moneta era molto più stretto di quello che può essere al giorno d'oggi, e molte volte bisognava attendere molto, prima che il nuovo nominale venisse accettato e riconosciuto da tutti. I ducati cominciano ad essere comuni solo con Ranieri Zeno, nella seconda metà del secolo, quando ormai sono state accertate la funzionalità e l'ampia circolazione della moneta. Il grosso di Enrico Dandolo, conosciuto solo in pochi esemplari (Cosmi gli assegna il quarto grado di rarità) fu più che altro un esperimento⁽¹⁾.



Figura 2

Confrontando un grosso ed un ducato aureo possibilmente dello stesso periodo, si nota tra le due monete numerose affinità, che confermano ulteriormente la tesi dell'introduzione della moneta aurea a difesa della circolazione del grosso. Per quanto riguarda il diritto delle due monete, tranne poche differenze stilistiche, è facile vedere come le disposizioni delle tre figure (doge, S. Marco, vessillo con scritta DVX) e della stessa leggenda (S.M.VENETI ed il nome del doge) siano praticamente simmetriche. La figura del santo nel ducato, inoltre, è

molto simile a quella presente nel grosso, tranne lievi differenze (meno staticità, testa più proporzionata al corpo, atteggiamento più naturale). Anche nel rovescio vi sono alcuni particolari che si ripetono: il volto del Redentore e l'aureola sono sostanzialmente uguali; la tunica presenta delle pieghe simili tra i due; il Vangelo è tenuto nella stessa posizione e infine sulle spalle vi è la stessa posizione del copritunica (bassa sulla spalla sinistra e piuttosto alta sulla destra).

Venetum composta dal doge e letterato trecentesco Andera Dandolo verso la metà del secolo. Egli, parlando del suo antenato Enrico Dandolo, asserisce che la moneta fu coniata nel secondo anno di dogato, cioè nel (1194)⁽⁹⁾. E' molto importante l'ultima frase, che indica il rapporto grosso-denaro come 1:26; bisogna però sottolineare il fatto che quel "parvulorum" si riferisce ai denari piccoli di Enrico Dandolo, leggermente svalutati rispetto a quelli precedenti (erano in corso denari a nome di Sebastiano Ziani, 1172-1178, e di Orio Malipiero o Mastropiero, 1178-1192).

Il testo è in latino:

"Hec etiam anno secundo cum Guilielmo de Ossa Potestate Verona super iure redendo ac maleficis, et debitoribus transmitendis, pacta composuit et turbatio inter Paduanos et Veronenses nuper exorta est, quam ipse missis hinc inde nunciis dedavit. Supsequenter Dux argenteam monetam vulgariter dictam Grossi Veneziani, vel Matapani, cum imagine Jesu Christi in Throno ab uno latere, et ab alio cum figura Sancti Mercii, et Ducis valoris viginti sex parvulorum primo fieri decrevit"⁽¹⁰⁾.

Il terzo scritto riguardo all'introduzione del grosso ci viene dato dal famoso cronista Mario Sanudo, vissuto nel XVI secolo, secondo il quale il primo ducato d'argento fu emesso durante il primo anno di amministrazione del doge, ossia nel 1193-1194, in seguito alla firma di un trattato tra Venezia e Verona riguardo alla navigazione libera dell'Adige, trattato che è con molta probabilità il medesimo citato da Andrea Dandolo.

Il testo italiano è il seguente:

"In quest'anno fu fatta una moneta d'argento, che si chiama Grosso. Dall'uno lato avea l'immagine del Cristo nel trono, e dall'altra San Marco col Doge, e'l nome del Doge. La quale si chiamava Grosso Veneziano, e si spendea per soldi quattro veneziani, la qual moneta si spese e correva fino al tempo del doge da Cà Tron; che furono banditi perché erano assai stronzati"⁽¹¹⁾.

Questo passo ci dà anche una interessantissima informazione che conferma la

grande diffusione di questa moneta veneziana: Sanudo ci assicura che il grosso ebbe corso fino al dogato di Nicolò Tron (1471-1473), quando fu soppressa perché eccessivamente diminuita di peso. Quindi, sebbene sappiamo che la coniazione dei ducati terminò prima del XV secolo (anche se bisogna dire che dagli anni '20-'30 iniziano ad essere rari perché emessi ormai soltanto per tradizione), essi circolarono ancora per quasi un secolo; per cui si può dire che il grosso venne usato per circa tre secoli.

Infine Liruti⁽¹²⁾ cita un altro testo poco conosciuto oggi, il quale indica ancora una volta il 1194 come anno di emissione, anno che in seguito viene confermato dalla Cronaca di Andrea Dandolo, conosciuta evidentemente dall'autore tramite i volumi del *Rerum Italicarum Scriptores*, editi circa venti anni prima dal Muratori:

"Come la mutazione, ovvero accrescimento, che si fa delle monete, per lo più avviene per la minorazione, o miglioramento di quella Città, o di quel Principe; così essendo di molto accresciute le ricchezze, ed il commercio in Venezia, si pensò a mutare nel peso, e nel valore le monete d'argento coll'accrescerle. Sebbene mutazione chiamar non si dee, che il Denaro, ch'era prima, si fosse, anche con qualche miglioramento nella lega, per dir così, raddoppiato nell'altra moneta chiamata Grosso, il quale nel mezzo Grosso con poco divario non ostante vi rimaneva. Questi Grossi furono per la prima volta conati a Venezia, come si afferma nella

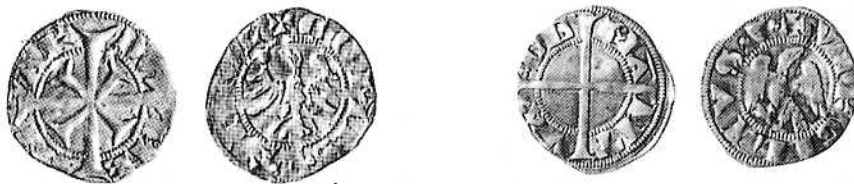


Figura 3

Il grosso aquilino di Merano fu forse l'avversario più temibile per la libera circolazione del grosso veneziano. Iniziò ad essere coniato nel corso del XIII secolo e ben presto si impose sui mercati dell'Italia settentrionale. Il suo rapido successo indusse numerose zecche ad imitarlo, come ad esempio quella di Mantova nel secolo successivo. Il fatto che ancora nella seconda metà del '300 alcune zecche continuavano a emettere tirolini (nome assunto in seguito dal grosso meranese dalla leggenda del rovescio COMES+TIROL), conferma la grande diffusione e accettazione di questo tipo di moneta: "Per tutto il XIV secolo l'Aquilino venne largamente usato

assieme ad altre monete in tutti i mercati dell'Italia settentrionale e particolarmente in quelli della vasta area monetaria veronese che comprendeva quasi tutti i territori delle attuali Venezie e di zone confinanti lombarde ed emiliane" (R. Paolucci, *Le zecche di Trieste, Gorizia e Vicenza, Suzzara* 1986, pag. 34). Anche il matapan veneziano, comunque, fu largamente imitato da altre zecche, anche non italiane (ad esempio la Serbia), già nella prima metà del XIII secolo.

Merano, Mainardo II (1271-1295), Grosso, CNI 30; Mantova, Luigi o Guido Gonzaga (1328-1369), Tirolino, CNI 3

